



**MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO**  
SEZIONE ITALIANA DELL'UNIONE DEI FEDERALISTI EUROPEI  
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

## Ufficio del Dibattito

Genova, 2-3 aprile 2022

Auditorium dell'Hotel Mediterranee, Via Lungomare 69, Pegli, Genova

# Il federalismo mondiale

---

## Le relazioni Russia-Cina

Abstract

Stefano Spoltore

La crisi ucraina, iniziata in realtà nel 2014, si è riaccesa in modo tragico a febbraio con l'invasione da parte dell'esercito russo e ha rappresentato e rappresenta una svolta nelle relazioni tra le potenze.

E' bene ricordare le conseguenze che quella crisi ebbe da subito nell'avviare una profonda frattura nelle relazioni tra Russia e mondo occidentale e allo stesso tempo rafforzare l'intesa tra Russia e Cina nel comune intento di contrastare la leadership degli USA.

Gli anni successivi al dissolvimento dell'URSS erano stati tormentati e l'assetto con i nuovi equilibri di potere interni avevano avuto la prevalenza su qualsiasi altra questione. Furono necessari oltre dieci anni per definire i confini della nuova Russia dopo la frammentazione del suo territorio che vide la nascita di tredici nuove Repubbliche indipendenti, definire la spartizione del tesoro della Banca Centrale, dell'arsenale atomico e degli armamenti, nonché contrastare tentativi di colpo di Stato o sedare nel sangue ulteriori tentativi secessionisti nel Caucaso. Tutte questioni che si sovrapponevano alla lotta intestina a Mosca per la conquista del potere che, dopo l'uscita di scena di Gorbaciov, l'ascesa e caduta di Eltsin vide prevalere la figura di Vladimir Putin.

Quando si aprì la crisi ucraina nel 2013 aggravatasi nel 2014 con l'annessione della Crimea e la secessione del Donbass, la situazione interna russa si era stabilizzata e il governo di Mosca poteva tornare ad esercitare la propria politica estera con ritrovata autorevolezza. L'assetto di potere era ora ben definito. Mosca rispose alle sanzioni occidentali avviando intese sempre più strette e vincolanti con la Cina in campo economico, energetico e militare, cosa impensabile sino a pochi anni prima.

Va osservato che la instabilità politica derivante dalla dissoluzione dell'URSS negli anni '90, aveva indotto la Cina a promuovere già nel 1996 una Organizzazione per la Cooperazione (detta di Shangai o SCO) che coinvolgesse la Russia e alcune delle giovani repubbliche ex sovietiche con cui condivide i confini: Kazakistan, Tagikistan e Kirghizistan. L'obiettivo principale della Organizzazione era quello di favorire la cooperazione in campo economico, politico e militare per contrastare il separatismo e il terrorismo in Asia Centrale. L'Organizzazione ebbe l'effetto di aprire un nuovo canale di comunicazione diretto tra Pechino e Mosca. Il desiderio principale della Cina era quello di garantire unità territoriale ai propri confini per evitare spinte separatiste a carattere politico, etnico o religioso dopo quanto era accaduto in Russia.

Negli stessi anni gli Stati Uniti assumevano una leadership a livello mondiale, ponendoli però spesso in gravi difficoltà dovendo operare, militarmente, dal Medio Oriente all'Africa e persino in Europa nella ex Jugoslavia. Mentre gli Stati Uniti cercavano di agire in tutti gli scenari con gli europei in alcuni casi al seguito, la Russia si avviava a stabilizzarsi al proprio interno e la Cina diventava una potenza economica garantendosi l'ingresso nel WTO nel 2001 e avviando allo stesso tempo un ampio progetto di rinnovamento delle forze armate.

La crisi in Ucraina consolidò quindi l'intesa tra Mosca e Pechino che negli anni si è ampliata in campo

militare. L'aiuto che la Cina garantisce alla Russia in tutte le sedi internazionali nel sostenere le sue ragioni in Ucraina venne presto ricambiata. Di recente Pechino ha ribadito che l'allargamento della Nato all'Ucraina è una provocazione che crea solo nuove tensioni, la stessa tesi sostenuta dalla Russia. Mosca da parte sua difende il diritto della Cina nel controllare gli atolli nelle acque del Mar Cinese Meridionale e sostiene il diritto di Pechino nel rivendicare la propria sovranità sull'isola di Taiwan e ad imporre la propria legislazione ad Hong Kong.

La condivisione e il reciproco sostegno in politica estera tra Pechino e Mosca pone il mondo Occidentale, e in particolare gli USA in grave difficoltà nel dover gestire fronti così impegnativi (Ucraina e area del Pacifico). Le difficoltà degli USA, già emerse sotto la presidenza Obama e aggravatesi con quella di Trump, sono accentuate dalla incapacità di agire da parte della UE vittima delle proprie debolezze: forte dipendenza dalla Russia negli approvvigionamenti energetici; forte dipendenza dalla Cina nella fornitura di prodotti industriali ad alto valore tecnologico. La mancanza di un potere europeo in grado di esprimere una propria politica estera e di difesa nonché una propria politica energetica ed industriale la pongono dinanzi alla propria fragilità ed inconsistenza. Questa debolezza la pone nella condizione di sostenere le scelte politiche degli USA seppur in modo refrattario e spesso in modo confuso e contraddittorio.

Se la UE ai propri confini non è in grado di gestire in modo autonomo il conflitto in Ucraina da ben nove anni e ricorre alla Nato per tutelarsi, gli Stati Uniti sono in difficoltà nelle acque del Pacifico. Mentre in Europa si cerca di limitare l'area del conflitto, nel Pacifico la Cina ha lanciato da tempo una sfida ben precisa e senza appello: Taiwan deve rientrare a pieno titolo sotto la sovranità di Pechino entro il 2050.

Russia e Cina conducono esercitazioni militari e navali in modo congiunto nelle acque di tutto il mondo. La prima volta fu nel 2015, nel Mar Mediterraneo, successivamente nel Mar Baltico, nel Mar del Giappone e nel Mar Cinese Meridionale. Nel gennaio di quest'anno a navi della flotta russa e cinese si sono aggiunte navi della flotta dell'Iran a largo del Golfo di Oman allarmando l'intero mondo arabo, e non solo, per le implicazioni che comporta questa collaborazione militare nel già difficile quadro della situazione medio orientale.

La Russia garantisce a militari e a ingegneri civili cinesi l'utilizzo delle proprie basi nell'area dell'Artico in previsione della costruzione di porti da condividere e per svolgere insieme trivellazioni nella ricerca di nuovi pozzi petroliferi o di gas. A seguito dello scioglimento dei ghiacci, le previsioni indicano che entro il 2050 le navi mercantili che dal Pacifico raggiungono i porti del Nord Europa potranno transitare lungo le coste artiche per sei mesi all'anno contro gli attuali tre. Questa via di navigazione diventerà pertanto sempre più strategica per la navigazione commerciale riducendo i costi e i tempi oggi necessari per il transito lungo il Canale di Panama. Controllare l'Artico e disporre di porti amici diverrà strategico non solo per lo sfruttamento delle sue ricchezze naturali, ma anche per il controllo dei traffici non solo mercantili.

Questa condivisione di interessi suscita grandi preoccupazioni negli USA poiché, nel caso la crisi in Europa e la crisi nel Pacifico dovessero deflagrare in contemporanea per una precisa intesa tra Mosca e Pechino, non sarebbero in grado di gestire due fronti in contemporanea. In particolare, sarebbe la crisi nel Pacifico, a vedere gli USA sconfitti nonostante il possibile aiuto militare legato ai recenti accordi siglati in ambito QUAD (Usa, Giappone, Australia e India) o in ambito AUKUS (USA, Regno Unito e Australia). A prevedere una piena sconfitta e, di conseguenza, l'annessione di Taiwan alla Cina, è lo stesso Comando Strategico che lo ha ammesso in una audizione al Congresso degli Stati Uniti nell'aprile del 2021.

Taiwan rappresenta comunque la falsa coscienza del mondo intero. Solo 14 nazioni la riconoscono come Stato sovrano. Vi è infatti un veto da parte del governo di Pechino che ha deciso di non intrattenere relazioni diplomatiche con gli Stati che rifiutano di riconoscere che la Cina Popolare è una e indivisibile e che Taiwan è solo una provincia ribelle.

In Ucraina e lungo le coste di Taiwan si assiste a continue prove di forza da parte di Russia e Cina, nel tentativo, di saggiare le reazioni dell'Occidente e di verificare la capacità di reazione. Non altrimenti si spiegano le continue esercitazioni navali congiunte o le continue violazioni dello spazio aereo di Taiwan da parte dei caccia cinesi. Il contesto nel Pacifico è ulteriormente complicato dalla instabilità nelle acque del Mar Giallo e del Mar del Giappone, per le continue minacce da parte della Corea del Nord il che ha indotto il Giappone a rileggere la propria carta costituzionale per consentire un aumento delle spese militari e prevedere la costruzione di portaerei.

Il mondo uscito dal crollo dell'URSS ha destabilizzato interi continenti e gli Stati Uniti si sono dimostrati incapaci di garantire da soli un nuovo ordine che garantisse pace e stabilità. In questa incapacità rientrano precise responsabilità anche da parte degli europei che non hanno saputo avviare una diversa politica di

vicinato con la nascente nuova Russia. Gli Stati Uniti, assecondati dalla UE, hanno così continuato a percepire la Russia come un possibile nemico da contrastare. Anziché cogliere la novità derivante dal crollo del sistema sovietico, l'Occidente ha continuato ad agire per indebolire la Russia rafforzando la propria presenza ad est nell'ambito della Nato. Una grande occasione per favorire nuove relazioni tra la UE e la Russia è andata così perduta.

Mentre questo scenario si andava costruendo in Europa, in Estremo Oriente emergeva la Cina come potenza economica ed oggi anche militare. La delocalizzazione di molte attività produttive da parte dell'Occidente pone la Cina nelle condizioni di utilizzare l'economia come strumento politico a tutti gli effetti, come ammesso dalla stessa Commissione europea che evidenzia la dipendenza dell'Europa dalla Cina in settori strategici. Il sapere di essere deboli dovrebbe indurre pertanto i governi ad individuare soluzioni di prospettiva per evitare di vedere l'industria europea in difficoltà negli approvvigionamenti sia di prodotti finiti che di materie prime indirizzate invece principalmente verso la Cina e le altre nazioni dell'Estremo Oriente che oggi, insieme, rappresentano il polmone industriale del mondo intero, a riconferma di come il commercio internazionale sia passato dall'area atlantica a quella del Pacifico.

L'eterno dilemma del mondo alla ricerca di un equilibrio che contrasti le mire egemoniche vede oggi tre grandi potenze continentali confrontarsi in modo aperto: Stati Uniti, Russia e Cina ce lo ricordano ogni giorno. È altrettanto evidente come un continente risulti assente o comunque marginale ed è la stessa Commissione Europea a ricordarcelo così come i recenti interventi pubblici del Presidente Macron o del Cancelliere Scholz. Non resta, come recitava un antico detto latino, di passare dalle parole ai fatti compiendo scelte radicali che diano alla Unione Europea l'assetto federale di cui necessita per esercitare la propria sovranità.